IL DISERTORE SVIZZERO

OVVERO

LA NOSTALGIA

Melodramma in tre atti

DI FELICE ROMANI

MUSICA DI

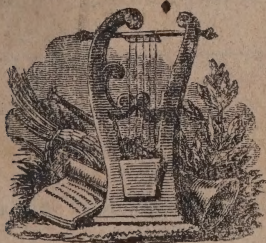
GIAMBATTISTA MEINERS

MILANESE

MAESTRO DI CAPPELLA DELLA BASILICA METROPOLITANA DI VERCELLI.

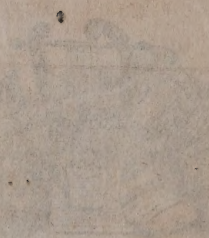
DA RAPPRESENTARSI NEL

TEATRO NAZIONALE

L'AUTUNNO 1851.

TORINO

DALL'OFFICINA TIPOGRAFICA E LITOGRAFICA

DI GIUSEPPE FODRATTI

Via de' Conciatori, N.° 31.

PERSONAGGI	ATTORI
ADOLFO, viaggiatore Napolitano, amico del	sig. *Cervini Benedetto.*
COLONNELLO	» *Fioretti Gio. Batt.*
PIETRO, soldato Svizzero, fratello di	» *Tamaro Giuseppe.*
NINETTA, gondoliera del lago, fidanzata a	sig.ª *Jotti Giuseppina.*
ROBERTO, caporale, fratello di	sig. *Favretto Cesare.*
GIANNINA, villanella Svizzera, fidanzata a Pietro	sig.ª *Turrina Paolina.*

Cori e Comparse.

Contadini - Villanelle Svizzere - Soldati.

L'azione è in un Villaggio presso il lago di Berna.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un paesetto svizzero. Il dinnanzi della scena, vicino allo spettatore, è una capanna ove si fabbrica il cacio, chiusa di prospetto da una cancellata di vimini. In fondo un lago praticabile: oltre a questo, montagne e ghiacciaie in lontananza.

La scena è occupata da VILLANELLE: *alcune di esse sono occupate a battere il butirro: alcune altre versano latte in secchi di legno, le altre sono intente a recar cesti, vasi, formaggi, e ad altre occupazioni adattate al loro ufficio.*

CORO GENERALE.

I. Battiamo!
II. Versiamo.
I. Vigore.
II. Coraggio.
TUTTE Il latte rechiamo,
Il burro, al villaggio;
Mai pigre figliuole
Noi fummo così.
È un pezzo che il sole
Sui monti apparì.
I. Battiamo!
II. Versiamo.
I. Vigore.
II. Coraggio.
TUTTE Per tempo dobbiamo
Tornar dal villaggio;

Il resto del giorno
È sacro al piacer.
Fan oggi ritorno
I nostri guerrier.
Che gioia che festa
Per tutto il Cantone!
Gran pompa si appresta,
S'intreccian corone.
Dovunque un banchetto,
Un ballo qua e là.
Un vero diletto,
Un gioco sarà.
Sentite? È Ninetta (*odesi sul lago una*
Che, lieta cantando, *voce che canta*)
Sull'agil barchetta
Va il lago solcando,
E prende al passaggio
Chi viene, chi va;
Il nostro viaggio
Più breve farà.

SCENA II.

La voce di Ninetta *si fa più vicina: indi comparisce ella stessa in un leggero battello.*

Canzonetta.

I.

Nin. Giovine gondoliera,
Ogni stranier mi dice,
Non ti serbar sì fiera,
Rendi qualcun felice.
Io ritrosetta e schiva
Rido di queste baie,
E il vento all'altra riva
Me porta e il loro amor.

Coro Sempre canzon sì gaie....
Sempre di lieto umor.

Nin. Questo sì puro lago,
Mi dice ogni straniero,
È la fedele imago
Dell'amor mio sincero.
Io ritrosetta e schiva
Gioco di lor mi faccio
E l'onda all'altra riva
Me porta e il loro amor.

Coro Verrà stagion che al laccio
Côlta fia dessa ancor.

SCENA III.

Ninetta *ed* Adolfo *sbarcati, e dette.*

Adol. Adorabil gondoliera,
Ti affrettasti ad arrivar;
Io vorrei la vita intera
Al tuo fianco navigar.

Nin. È l'usato complimento
Di chi vuolmi lusingar;
Ma se l'onda increspa il vento
Non desìa che d'approdar.

Adol. Bricconcella, a te vicino
Non saprei temer procelle.

Nin. Queste ciarle il signorino
Le avrà dette a cento belle.

Adol. Altra mai — non ne trovai
Bella e amabile così.

Nin. La più bella è sempre l'ultima
Per gli amanti d'oggidì.
(So lo stile, so l'usanza
Di cotesti viaggiatori:
Come cambiano di stanza
Così cangiano d'amori...
Pur costui gentile è tanto...
Ha un incanto — un non so che...
Che ritrosa non sarei,
Che saprei — prestargli fè.)

ADOL. (La briccona è molto scaltra;
Par che il cor mi legga in volto,
Ch'or per l'una ed or per l'altra
Preso è sempre e sempre sciolto...
Pur costei vezzosa è tanto...
Ha un incanto — un certo che...
Che davvero io l'amerei,
Che saprei serbarle fè.) (*odesi in gran*

CORO. Il tamburo! *lontananza una marcia milit.*)

NIN. Ascoltiamo...

CORO È il tamburo.

NIN. Che sian dessi?

CORO Son dessi sicuro.

ADOL. Dessi? E chi?

CORO Sono i nostri soldati
Dall'Italia alla patria tornati.
I mariti, gli amanti, i fratelli
Oggi alfine potremo abbracciar.

ADOL. E tu bella hai qualcuno fra quelli?

NIN. Un fratello. (*arrossendo*)

ADOL. Oh! qualch'altro mi par. -

NIN. (Ah pur troppo ritorna Roberto
Colle stesse pretese d'amore:
Ei non sa che cambiato è il mio core,
Che costui molto a genio mi va.
Ma il segreto si tenga coperto,
È un capriccio ch'ei pur passerà.)

ADOL. (La briccona ha un amante per certo:
Me lo dice del volto il rossore.
Creder donna nemica d'amore,
È pazzia che l'eguale non ha.
Ma coraggio: quand'uno è sofferto
Anche un altro sofferto sarà.)

CORO In viaggio, compagni, in viaggio
Senza indugio voliamo al villaggio:
Festeggiamo de' prodi il ritorno:
Più bel giorno — di questo non v'ha.
(*partono tutti con Nin.*)

SCENA IV.

ADOLFO, *indi il* COLONNELLO.

ADOL. Furba è costei, davvero,
Furba quanto vezzosa! Ed io da folle
D'innamorarmi in lei sarei capace:
È donna, e tanto basta... e poi mi piace.
Ma il sole è alzato: è puro,
Sereno il cielo: terminar poss' io
Il disegno di questo paesetto. (*prende il portafoglio e la matita, e siede sovra una rupe a disegnare*)

COL. Che cammin maledetto! (*da lontano*)
Che ripida salita! esser conviene
Un capriolo, e ben veloce e snello. (*in scena del tutto. Adol. si volge alla voce, lo riconosce e si alza*)

ADOL. Chi mai veggio? (*forte*)

COL. Tu Adolfo!

ADOL. (*si abbracciano*) Colonnello!
Tu in Svizzera?

COL. Sì: vi riconduco
I soldati che ottennero il congedo,
E a far nuove reclute... Anzi ho qui meco
Di un certo disertore i connotati (*prende una lettera ecc.*)
È molto che abitati
Son da te questi luoghi?

ADOL. Un giorno appena.
E fosse un anno ancor, mal ti saprei
Indicar disertori.

COL. Or ben m'insegna
Una casa, un albergo ov' io rifarmi
Possa per poco della lunga noia
Per questa via sofferta.

ADOL. Avvi il mio alloggio, e te ne fo l'offerta.
(*partono insieme*)

SCENA V.

Al suono di lieta musica vengono in iscena i Soldati *che ritornano in patria: i* Villani *e le* Villanelle *stanno ad essi intorno festeggiandoli. Giungono quindi* Ninetta *e* Roberto.

Coro

Uom. e Don. Siam / Son tornati! Oh! il bel giorno per noi!
Oh! contento i suoi cari abbracciar!
La più bella mercè degli eroi
È vedersi d'amor festeggiar. —

Sol. Mille volte all'idea della gioia
Preparata, promessa al tornar
Obliammo ogni affanno, ogni noia,
Ogni rischio sapemmo sfidar:
Notte e giorno pensando all'onore
Che ogni prode poteva acquistar,
Dell'assenza temprammo il dolore,
E conforto ci fu l'aspettar.

Tutti Siam / Son tornati! oh! il bel giorno per noi!
Oh! contento i suoi cari abbracciar!
La più bella mercè degli eroi
È vedersi d'amor festeggiar! (*esce Rob.*)

Rob. Largo, largo: son qua io
Date luogo al caporale.
Qua, Ninetta — l'amor mio (*abbrac.*)
Io ti reco tale e quale.
Il bel sesso italïano
Lo bramò, lo chiese invano:
Ti rimase per intiero,
Nè una dramma ne scemò.
Camerate! non è vero?

Sol. Sì te sola ei sempre amò. (*si toglie dalle spalle la bisaccia*)

Accostatevi, carine,
Ho per voi dei regaletti.

Osservate: nastri e trine,
Aghi, spille e fazzoletti;
Una scorta pei garzoni
Di strambotti e di storielle
Da cantar sotto i balconi,
Alla porta delle belle,
Ogni notte, a cielo aperto,
Come a Napoli si fa.

Tutti Obbligati al buon Roberto
Della sua cordialità. —

Coro Via da bravo; una canzone
Canta, e fanne lieti star.

Rob. Ben di cuore; attenzione,
Nulla posso a voi negar.

I. *Strofa.*

Nenella mia, la luna
Si specchia in mezzo al mar;
Vieni; la notte bruna
È fatta per amar.
Perchè paventi? cosa
Ti rende paurosa?
Eh! fatti cuore, dammela...
La mano tua fedel.
La luna, come fiaccola,
Ne illumina dal ciel.

Tutti Bravo, Roberto, seguita;
Il canto è proprio bel!

II.

Rob. Nenella mia, le stelle
Ornano il ciel seren;
Ah, luci così belle
A contemplar deh, vien!
Perchè vacilli? tremi
Mentre al tuo sen mi premi?
Eh, fatti cuore, prendilo...
Il bacio mio fedel.
Le stelle, come fiaccole,
Ne arridono dal ciel.

Tutti — Bravo Roberto, caspita!
Il canto è proprio bel!

Rob. — Ma per te, visetto bello,
Ho portato un'altra cosa.
Indovina... Un bell'anello
Di una pietra preziosa...
È la lava che a profluvio
Eruttando va il Vesuvio
Quando sbuffa quando trema
Tutto foco, tutto ardor,
Te lo dono come emblema
Della fiamma del mio cor.

Coro — Bravo, bravo il buon Roberto!
Si dia lode al suo gran merto.
È davvero un Mongibello
In battaglia ed in amor.

Nin. — (Ah perchè siffatto anello
Non mi dà quel viaggiator!)

(partono tutti)

SCENA VI.

Recinto presso l'abitazione di Ninetta.
Da un lato avvi una siepe ombreggiata da un albero.

Entra Pietro *furtivamente: esso è vestito di un soprabito turchino, pantaloni bianchi e stivaletti di panno nero.*

Piet. — Nessuno m'incontrò. Pietoso cielo
Tenne da me lontano
Ciascun che ravvisarmi avrìa potuto.
Oh! gioia! io ti saluto,
Natal mio tetto... io ti respiro, o dolce
Aura del patrio cielo... E voi dilette
Sospirate colline,
Io vi rivedo... io vi ritrovo alfine!

Io ti lasciai piangendo,
Caro d'amor soggiorno;
Ecco piangendo io torno
Quest'aure a respirar!
Ma pianto oh Dio! non lice,
Dolce versar qual pria;
Sol palpitava allora...
Ora degg'io tremar!
E te vedrò, sorella,
Te, Giannina, io vedrò!... Tenera amante!
Che dirai tu, quando saprai qual fallo
Per vederti io commisi? — Alcun si avanza...
Non ci mostriam per ora. — (*s'asconde*)

SCENA VII.

Detto e Giannina *che ha in mano un canestro.*

Gian. Tornò ciascuno!... Ei sol non torna ancora!
Ed io per lui stamane
Un mazzetto io cogliea: fargliene dono,
Grato dono sperai... ma il ciel non volle,
E a languir sul mio seno ei lo destina.
Piet. Oh! gioia... Ella è Giannina;
Parla di me. (*si appiata dietro la siepe vicino ad una pianta*)
Gian. L'usato serto almeno
Ricevi, o pianta, nel cui tronco impresso
Serbi il suo nome e il mio. (*appende una ghirlanda alla pianta, in quel mentre Piet. si scopre*)
Ah!
Piet. Giannina!
Gian. Mio ben! Sei tu!
Piet. Son io. —
Gian. Sì, ti vedo, ti ravviso...
Oh! piacer, cui par non è!
Piet. Sì, son teco, e più diviso
Non andrò, ben mio, da te.

a 2 Ah! si unisca in un amplesso
Alma ad alma, o mio tesor.
Di tal giubilo all'eccesso
Poco è un'alma, poco un cor.

GIAN. Or dimmi: ancor vedesti
Ninetta tua?

PIET. No; non la vidi... (*imbarazzato*)

GIAN. E niuno
De' tuoi congiunti?

PIET. Io giungo appena.

GIAN. Ah lascia
Che a prevenirti io corra.

PIET. Ah! no: rimani...
Non mi lasciar... voglio veder te sola...
Ogni altro aspetto mi sarìa molesto.

GIAN. Ma qual capriccio è questo?
Nemmen la tua sorella... Irne vogl'io (*per*

PIET. Deh! mi odi... *partire, egli la segue*)

SCENA VIII.

NINETTA *e detti.*

NIN. Oh! ciel! (*riconoscen. Piet.*)

PIET. Sorella!

NIN. Oh fratel mio! (*si*

PIET. Nulla mi manca addesso *abbracc.*)
Al mio sommo gioir: a nuova vita
Esser rinato, o cari oggetti, io credo.

NIN. Buon Pietro!... E il tuo congedo
Ottenesti tu pure?

PIET. Il mio congedo...

NIN. Ebbene?

PIET. Mi fu negato.

GIAN. Oh! ciel!

NIN. Prosegui.

PIET. Ed io
Le insegne abbandonai.

Gian. Ah! Pietro!
Nin. Ah! mio fratel!
a 2 Che festi mai? —
Piet. Una febbre intensa, ardente
Mi struggea, mi consumava.
a 2 Sventurato!
Piet. La mia mente
Notte e giorno vaneggiava.
a 2 Nè rimedio a tanto male
In Italia si trovò?
Piet. Ah mancommi il suol natale,
Questo cielo mi mancò.
Io vedeva in ogni loco
Il casal, la villa mia.
a 2 Infelice!
Piet. A poco, a poco
Il mio cor morir sentìa.
a 2 Nè pietoso al tuo soffrire
Ti fu dato un uom trovar?
Piet. Supplicai poter partire
Ma fu vano il supplicar.
Quando un dì, ch'errante e vago
Lungo il mare io mi traea
Meditando al patrio lago,
Tutto immerso in quest'idea,
Da lontano intesi i suoni
Delle rustiche canzoni
Che lo svizzero pastore
Canta al gregge al tramontar.
Più non fui di me signore
Fui sospinto a disertar. (*odesi da lontano il suono della cornamusa*, e *alcune voci che cantano la seguente canzone*)
Rob. e Coro Giù dai colli, o pastorelle,
Or che l'aria si fa scura.
Le satolle pecorelle
Ritiriam dalla pastura...

Là sull'aia, a piè del faggio,
Della luna al queto raggio
La silvestre cornamusa
Ci richiama a carolar. *(i suoni e le voci si vanno a poco a poco avvicinando: Pietro è vivamente commosso, le donne lo circondano spaventate)*

a 3

Piet. Deh! in quel suon sian tutti assorti
I miei sensi un sol momento...
Che quest'anima conforti!
Che mi bêi di quel concento...
Ah! così finir vorrei
Gl'infelici giorni miei...
Ah! mi scende agli occhi un velo,
Posso appena respirar.

Gian. *e* Nin. Calma, ah calma i tuoi trasporti:
Emendar l'error procura;
Pria che nuova alcun ne porti
Fuggi in terra più secura.
Ah non mai creduto avrei
Di trovarti qual tu sei...
Ah! non mai richiesto al cielo
Io m'avessi il tuo tornar.

Coro *e* Rob. Là sull'aia, a piè del faggio, ecc. ecc.
(Pietro si abbandona fra le braccia di Gian. Nin. procura di coprirlo)

SCENA IX.

Roberto *vestito da pecoraio suonando la cornamusa e detti.*

Rob. Ecco qua: deposto il saio
E il contegno marzïale,
Trasformato in pecoraio,
Mia Ninetta, il caporale
Ecco qua... Ma che vegg'io? *(scoprendo Pietro)*
Tu pur qua, cognato mio?

PIET. Sì, ci sono... o buon Roberto,
Io ti abbraccio.
ROB. E anch'io di cuor.
GIAN. e Oh! sventura! ei s'è scoperto...
Io non reggo al mio terror. —
ROB. E tu pure congedato
Fosti dunque! e in qual maniera?
NIN. Che t'importa? egli è tornato.
ROB. Tanto meglio!... oh sei ben fiera!
NIN. Va: ci lascia un sol momento
Favellare in libertà.
ROB. Favellate: impedimento
Non vi reca l'amistà.
PIET. Sì, rimani, e segui ancora
La canzon che tralasciasti.
ROB. Volontieri... *(si dispone a suonare)*
NIN. Eh! va in malora
Abbastanza mi seccasti.
ROB. Che ho da far?
PIET. Deh! canta... *(odonsi le cornamuse de'paesani che suonano la stess'aria)*
ROB. Ascolta.
Gente appressa a questa volta.
Qua compagni: entrate, entrate:
A cantar seguite qua.

SCENA X.

PAESANI e PAESANE *con cornamuse e detti.*

NIN. (Che faremo, o sventurate?
GIAN. Come mai s'asconderà?) *(si avvicina a Pietro, Nin. a Rob., il Coro canta la seg. strofa)*

TUTTI

CORO Giù dai colli, o pastorelle, ecc. ecc.
PIET. *a Gian.* Ah! soave al mare in riva
Risuonar sentia quel canto;
Ma così non mi rapiva,
Tal non era il dolce incanto.

Era allora il mio contento
Un supplizio ed un tormento;
Ora è gioia più che umana
Tal che niun potria spiegar.

GIAN. *a Piet.* Ah! se amante ancor mi sei,
Mi concedi il ben che imploro:
Segui, incauto, i passi miei...
Non mostrarti agli occhi loro...
Pensa al rischio in cui ti poni:
Alla morte a cui t'esponi.
Un istante ti allontana,
Non mi far di più tremar.

NIN. *a Rob.* Maledetta la canzone,
La tua piva, la tua gioia!
Taci là! va via, buffone:
Non seguire a darmi noia.
Guai per te, tre volte guai,
Se non taci, se non vai:
Dall' Italia sei tornato
Sol per farmi disperar. —

ROB. *a Nin.* Taci, canta! parti, resta!
Tu minacci... prega quello...
Dimmi un po' che cosa è questa?
Che ti frulla nel cervello?
Non so come a te si attizza
Tanta rabbia, tanta stizza:
Un capriccio ti è saltato
Veramente singolar.

CORO *a Rob.* Segui, segui, non dar retta
Alle ciancie di Ninetta.
Finchè abbiam polmoni e fiato
Noi vogliam cantar ballar. (*Gian. costringe Pietr. ad entrare in casa, indi ritorna*)

SCENA XI.

ROBERTO, GIANNINA, NINETTA *e* CORO.

ROB. Ma insomma vuoi tu dirmi
Che imbroglio è questo? Perchè l'hai tu meco?
Perchè sì spaventata è la Giannina?
NIN. Roberto una rovina...
GIAN. Una estrema sciagura...
ROB. Ebben: parlate...
Che anch'io lo sappia se vi son de' guai.
NIN. Quella gente allontana e lo saprai.
ROB. Precedetemi, amici...
In breve io vi raggiungo. *(al Coro che parte)*
ROB. Eccovi sole:
Spiegatevi, figliuole.
NIN. Bada bene:
Sia sepolto il segreto.
ROB. Non temete:
Custodito sarà gelosamente.
NIN. Sappi... *(s'arresta)*
ROB. Ebbene?
GIAN. Vien gente.
ROB. Il diavol ci si mette in verità.

SCENA XII.

ADOLFO, *il* COLONNELLO *e* *detti.*

COL. Oh! le belle ragazze!
GIAN. *e* NIN. (Usciam di quà.) *(per partire. Adol. e Col. le fermano)*
ADOL. Fermatevi un momento...
e COL. Restate un po' con noi.
GIAN. *e* NIN. (Oh cielo! qual cimento!)
ROB. Pian pian: le mani a voi.
COL. Chi è questo villanaccio?
Chi tanto ardir gli dà?

Rob. Io!
Gian. e Nin. Taci.
Rob. No, non taccio.
Gian. e Nin. (Prudenza per pietà.)
Gian. Signori, perdonate...
Ma in casa siam chiamate.
È sera, e non va bene
Qui starsi a conversar.
Adol. e Col. È vero: non conviene:
Noi pur possiam entrar.
Rob. Cospetto! nol farete,
Pentirvene dovrete...
Marito e caporale,
Lo posso a voi vietar.
Adol. e Col. Marito! tu, animale!
Di due! non si può dar.
Gian. e Nin. Ahimè!... va molto male
La scena a terminar.

SCENA XIII.

Pietro *sulla porta e detti.*

Piet. Cos'è siffatto strepito?
Adol. e Col. (All'altro!)
Gian. e Nin. (L'imprudente!)
Piet. Chi son quei due, che ardiscono
Di molestar la gente?
Signori, quest'ingiuria (*avanzandosi*)
Degna di voi non è. —
Gian. e Nin. (Io tremo!)
Col. Meno furia: (*osservandolo*)
Ti appressa un poco a me. — (*si trae di saccoccia i connotati, e li mostra ad Ad.*)

Tutti.

Col. e Ad. (Al volto... alla figura...
Agli atti... alla statura...
È quello il disertore
Che ho/hai l'ordin d'arrestar.

Vedrem quel bel umore,
Vedrem che saprà far.)

Rob. (Che diamin va guardando,
Leggendo, esaminando,
Siccome un malfattore
Avesse ad afferrar?
Non so... ma ho un gran timore
Che serio sia l'affar. —)

Nin. Gian. e Piet. (Ha in mano i connotati...
La lista de' soldati...
Un qualche superiore
È desso a quel che par.
Mi trema in petto il core,
Non oso respirar.)

SCENA ULTIMA.

Odesi suono di tamburi. Escono Contadini *e* Contadine *indi un drappello di* Soldati.

Coro Ehi Roberto! a che qui stai?
Gran sussurro è nel villaggio.

Rob. Che mai fu?

Adol. Che avvenne mai!

Piet. Nin. *e* Gian.
(Mi abbandona il mio coraggio.)

Coro Una banda di soldati,
Qui da Berna capitati,
Va qua e là di porta in porta
Ricercando un disertor.

Piet. Nin. Gian. (Ah! il previdi!)

Adol. E a voi che importa?
Disertor fra voi non v' ha.

Col. Ci ha pur troppo il traditore.
Arrestatelo: egli è qua. *(accennan. Piet.)*
(*un grido generale*)

Coro Egli!

Gian. e Rob. Ah! Pietro!

Nin. Ah! mio fratello!

ADOL. Tuo fratello!
PIET. Io son perduto!
COL. Obbedite! (*ai sold.*)
ADOL. Colonnello...
Sei tu proprio risoluto!
Non ci è modo di scolparlo?
Non vi è modo di salvarlo?
COL. Non vi è scusa, non perdono
Per un vil che disertò.
PIET. Ah qual sembro, io reo non sono...
Pur contento io qui morrò.
CORO Deh! signore! lo ascoltate.
NIN. GIAN. ROB. Deh! pietà di lui, di noi.
ADOL. Colonnello!...
COL. No, cessate.
ADOL. Ma neppure udir lo vuoi? (*circond. il Col.*)

TUTTI

PIET. GIA. Il congedo altrui concesso
NIN. Io / Ei chiedeva al Generale...
Travagliato, afflitto, oppresso
Io / Ei morìa d'ignoto male...
Un poter di me / lui maggiore
Mi / Le toglieva e mente e core
Ah! se a me / lui pietà si nega,
A chi mai s'accorderà?
Ve la chiede, ve ne prega
E giustizia e umanità.
ADOL. Colonnello, il disgraziato
Par che meriti riguardo.
Per veder s'egli è malato
Non fa d'uopo che uno sguardo.
Come è fatto nol lo vedi?
Non ti sembra un morto in piedi?

Chi anderà nell'ospedale,
Se costui non ci anderà?
Oh! per farne un conto tale
Bel soldato in verità!

ROB. e CORO
S'ei s'è fatto disertore,
Per viltà non fu di certo,
Se ne fa mallevadore,
Sicurtà ve n'è Roberto.
Se in più fatti ei s'è mostrato
Uom di cuore, buon soldato,
Se menar sapea le mani,
Più di noi nessun lo sa.
Aspettate ch'ei risani,
E ancor fede ne farà.

COL.
Non do retta, non do mente
Nè a ragioni, nè a preghiere;
In lui vedo un delinquente,
In lui compio il mio dovere.
Io saprei cotanto eccesso
Castigar anche in me stesso:
A punir la diserzione
Non v'è assai severità.
Strascinatelo prigione,
Io non posso usar pietà.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Stanza di Ninetta.

Giannina *sola: va e viene inquieta e si affaccia ora alla finestra, ora alla porta.*

E Ninetta non si vede?
E indolente io qui rimango!
Fin ch'io gemo, fin ch'io piango
Nulla io tento, nulla fo.
Vo' veder cosa succede,
Se vi è speme sì o no. (*per uscire*)
Vien qualcuno.

SCENA II.

Coro di Villanelle *e detta.*

Coro Ebben, Giannina?
Sai tu nulla?
Gian. Nulla: e voi?
Coro Nulla affatto neppur noi.
Gian. Ah si vada.
Coro Ed a che far?
I Soldati, o poverina,
Non ti lasciano accostar. —
Alle porte del quartiere,
Ove Pietro è prigioniere,
Stan due ceffi maledetti
Che rivolgono i moschetti
Contro il capo di ciascuno,
Che insistente, che importuno,
A malgrado del divieto,
Pretendesse di passar.
A tal vista ognun sta cheto,
Non ardisce di fiatar.

GIAN. Mi lasciate, andar vogl'io...
Vo vederlo, vo informarmi...
Tutto sprezza l'amor mio:
Non lo tien paura d'armi.
Non saranno quei soldati
Sì crudeli, sì spietati
Per voler mandarmi indietro;
Per ridurmi a disperar.
O mi guidino al mio Pietro,
O mi devono svenar.

SCENA III.

NINETTA e *dette.*

NIN. Giannina! *(entrando frettolosa)*
GIAN. Alfin tu vieni!
Che nuove hai tu?
NIN. Felici nuove. A Pietro
Condonato è l'error.
GIAN. Oh gioia! è sciolto?
Dov'è desso? che fa?
NIN. Di pochi passi
Io lo precedo. Ritardato ei viene
Dai molti amici che gli stanno intorno.
Odi... è quà.
CORO (*di dentro*) Viva! viva!
GIAN. Oh lieto giorno!

SCENA IV.

PIETRO, PAESANI e *dette.*

PIET. Sorella!... mia Giannina!
GIAN. Caro Pietro!
NIN. Fratello!
a 2 Io non ho voce
Ch'esprima la mia gioia.
PIET. Ah! ch'io per poco
La divida con voi! che a voi vicino
Io discacci da me la trista idea
Che a turbarmela sorge.
NIN. E che? contento

Appien non sei?
GIAN. Che mai t'affligge ancora?
PIET. Breve qui far dimora
Mi vien concesso. Pria che annotti, io debbo
Partir per Berna; e un anno ancora, un anno
Restarmi al reggimento.
NIN. Ebben: che importa?
Un anno passa presto.
PIET. L'ultimo di mia vita anno fia questo. —
Un'altra volta a gemere
Privo del ciel natìo
A doloroso esiglio
Lunge da voi m'invio,
Con cor tremante e languido,
Come chi va a morir.
Per me di dense tenebre
Coperto il sol già vedo,
Per me deserta e squallida
Farsi la terra io credo;
Vorrei, vorrei qui spargere
L'ultimo mio sospir.
CORO Povero Pietro!
NIN. GIAN. Ah! calmati:
TUTTI L'esilio tuo fia breve.
La speme del ritorno
Lo renderà più lieve:
Il cielo ha sempre un balsamo
Per un trafitto cor.
PIET. Ah sì! lo spero... ah! restami
Questo conforto ancor. (*il tamburo batte l'appello*)
Ascoltate già mi chiamano,
Già mi aspettano al quartiere.
NIN. GIN. Così presto?
PIET. Ahi l'ore fuggono,
L'ore brevi del piacere.
TUTTI Torneranno: ah! sì, consolati:
Torneran per non fuggir.
PIET. Addio dunque.

TUTTI Addio.

PIET. Serbatemi
Un pietoso sovvenir.
Deh se fia che in suol lontano
Perir debba, o amati oggetti,
A voi soli e ai patrii tetti
Ripensando, io perirò.
Voi talvolta al lago in riva
Passeggiando in sera estiva,
Vi volgete all'occidente
Rammentando chi spirò...
E sui rai del sol morente
Un saluto a voi darò. (*parte accompagnato da Gian. e dal Coro*)

SCENA V.

NINETTA, *indi* ROBERTO.

NIN. Povero Pietro! Ei ne morrà... sì, certo,
Ei ne morrà. (*) Nè vi è riparo alcuno?
(*) (*passeggia agitatissima*)
E costretto a partir egli pur fia?
Partir! -- Nè si potria
Trovar un galantuom che pur volesse
In sua vece servir?... -- Questo, sì, questo
Senza pensar più lungi
È l'unico rimedio. (*esce Rob.*) A tempo giungi.

ROB. Davver? me ne consolo: ho côlto alfine
Il momento opportuno.

NIN. Or non è tempo
Di rampogne, o Roberto.

ROB. Io crepo se non parlo. Ho assai sofferto.

NIN. Finiscila.

ROB. Quattr'anni
Peno da te lontano, e quando io torno,
E di aver pace, e di sposarti io credo....

NIN. Finiscila.

ROB. Mi vedo
Schernito, maltrattato: e sento intorno

Che per l'amante antico
Un forastier...

Nin. Finiscila, ti dico.
Allor che mio fratello
Toglier mi vedo!, ho ben tutt'altro in mente
Che la tua gelosia.

Rob. Povero Pietro!
Ma che ci ho da far io s'egli è malato,
Se diserta, se parte un'altra volta?

Nin. Tu puoi salvarlo.

Rob. In qual maniera?

Nin. Ascolta.
Dalla risposta che mi darai
Vedrò palese se m'ami assai,
Se son sincere le tue proteste,
Se appien su queste - poss'io contar.

Rob. Se invan prometto, se giuro invano,
Potrai vedere, toccar con mano:
Quel che a svelarmi tu t'apparecchi,
Sto tutto orecchi - ad ascoltar.

Nin. (Come la pillola poss'io dorarli?)

Rob. Ebben, che mediti? perchè non parli?

Nin. La cosa è seria... Il passo è amaro.

Rob. Ci vuol coraggio? son militar.

Nin. Più che coraggio.

Rob. Ci vuol danaro?

Nin. Più che danaro... (non so parlar.)

Rob. Da parte ho messi ducati cento...
Il mio ci aggiungo oriuol d'argento...

Nin. Non basta...

Rob. Ho d'oro un grosso anello...
Ho di mia nonna un bel gioiello...
La tabacchiera di mio bisavolo...
Pipa di vera schiuma di mar.

Nin. Neppur, Roberto.

Rob. Neppur, ma diavolo!
Che debbo aggiungere?

Nin. Mi dèi lasciar.

Rob. Lasciarti? spiegati.
Nin. Al Colonnello
Tu devi offrirti per mio fratello,
Partir per esso, e un anno ancora
Al reggimento per lui restar.
Rob. Un anno dici? nè manco un'ora.
Per lui lasciarti! ei può crepar. —

a 2

Nin. Mio buon Roberto, diletto sposo,
S'è ver che m'ami, sii generoso;
Un anno ha l' ali: ritornerai...
Fedele amante mi troverai...
A te pensando - te solo amando,
Il tuo ritorno aspetterò.
Rob. Voler ch'io parta? Appena io giungo.
Bandirmi un anno? Un anno è lungo.
Tu puoi pentirti, morir poss' io,
Pigliarsi un altro il posto mio...
Parliamo d'altro, mutíam di tuono,
Con te già sono - ci resterò.
Nin. Ebben, rimani: fa quel che vuoi,
Ma un'altra sposa cercar ti puoi.
Rob. Ninetta! scherzi?
Nin. No; dico il vero,
Un altro sposo io troverò.
Rob. Chi mai? chi mai?
Nin. Quel forestiero.
Rob. Burli?
Nin. Non burlo.
Rob. Sì.
Nin. No.
Rob. Sì.
Nin. No.

a 2

Egli è cortese, egli ha buon cuore,
D'amor mi prega, mi giura amore.
Per te, balordo, per te, villano,
Ho ricusato di lui la mano;

Ma in tempo ancora son di rifarmi,
Ma fin d'adesso a lui men vo.
Da me ti scosta, non seguitarmi,
Quant' io t'amava, ti abborrirò.

Rob. Vedrem, cospetto, se quel signore
Vorrà far meco il bell'umore.
Al par d'ognuno ho braccio e mano,
Non fui quattr'anni soldato invano.
Se avrà baldanza di cimentarmi
Sarà un macello, lo ammazzerò.
Ninetta, ascolta... non tormentarmi...
No, non ti lascio, seguir ti vo. (*Nin. fugge sdegnata, Rob. la segue*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Piazza del Villaggio.

Villani e Villanelle.

Tutti Qua la strada... là il quartiere...
Per di qua dev'ei passar.
Lo potremo ancor vedere,
Lo potremo salutar.
Don. Poverino! e ad ogni costo
A partir sarà forzato.
Uom. Dice il medico che tosto
Lo vedremo riformato.
Ch'egli ha in sè non so qual vizio,
Che lo scusa dal servizio,
Una certa malattia
Della qual potria morir.
Don. E si chiama?
Uom. (*con esitaz.*) Nos-tal-gia.
Don. Nostalgia!... che mai vuol dir?
Uom. È una febbre... ossia... dolore....
Una smania... ovver... furore...
Un malore finalmente
Che si prova, che si sente
Quando in patrìa si vorria,
Nè si puote ritornar.
Don. Oh! la strana malattia!
E al meschin dovea toccar!
Uom. Or il medico soggiunge,
Che senz'altro questo male,
Quando Pietro sarà lunge,
Crescerà per modo tale,
Che non v'ha superïore
Che non l'abbia a congedar.
Don. Ma se intanto ei se ne muore,
Chi lo fa risuscitar?

TUTTI Questo è il caso che finora
L'Uffizial non ha badato.
Lo congedi pria ch'ei muora,
Lo riformi fin che ha fiato.
Ma chi mai, chi glie lo dice?
Chi ha coraggio di parlar?
Noi, sì, noi per l'infelice
Avrem cor di perorar. *(partono)*

SCENA II.

ADOLFO *solo.*

Oh terra d'Elvezia,
Asilo di pace,
Sì forte, sì libera,
Vederti mi piace,
Son belli i tuoi monti,
Le valli, le fonti:
Ammiro la storia
Di tua libertà.
Ma il core, d'Italia
Scordarsi non sa.

SCENA III.

ADOLFO, *indi* PIETRO *con Soldati.*

ADOL. — Neppur qui la ritrovo!
Dove diamin sarà? — S'ella sapesse
Che il perdono di Pietro ottenni io solo
Sarià venuta, parmi,
Di cotanto favore a ringraziarmi.
Ma il nostro disertore
Sta per partir. (*esce Pietro*; *durante questa scena si vanno radunando i Soldati sulla piazza del villaggio*).

PIET. Ad ogni passo io sento
Struggersi il cor... ma poco ancor mi resta,
Poco a soffrir.

ADOL. (Un uom che andasse a morte
Avrebbe di costui più buona cera). (*gli si avvicina*)
Pietro! ed in tal maniera
Ti allegri tu della salvata vita?

PIET. Io... vorrei ch'ella fosse a me rapita.
Favor funesto e crudo
Mi ottenne chi la chiese al Colonnello.
ADOL. Obbligato! io son quello.
PIET. Voi, signore?
ADOL. Sì, certo: ed aspettato
Tutt'altro complimento io mi sarei.
PIET. Ah! tutti non sapete i mali miei.
ADOL. Minori certamente
Di cinque palle in fronte.
PIET. Ah!... ciò non dite,
Quando a tornare a Napoli mi appresto.
ADOL. A Napoli ritorni? e sei sì mesto? —
Amico, ci è pericolo
Che guasto abbi il cervello?
Paese come quello
Dove vuoi tu trovar?
Dovea, se sprezzi Napoli,
Lasciarti moschettar.
PIET. Signor, non ha lo Svizzero
Piacer che dove è nato.
Dovunque è sventurato,
Deserto è ovunque va.
Città beata è Napoli
Ma questo ciel non ha.
ADOL. Ell'è il giardin d'Italia.
PIET. Non ha le mie montagne.
ADOL. Le Muse in lei risiedono
Con l'arti lor compagne,
Vi alberga il buon umore,
Il seggio è dell'amore;
Vivace come amabile
È quivi la beltà.
PIET. Città beata è Napoli
Ma questo suol non ha. —
ADOL. Sta zitto, e vanne al diavolo;
La testa hai tu stravolta,
E al mondo è ben difficile
I pazzi risanar.

Diserta un'altra volta
È fatti moschettar.

PIET. Signore, compiangetemi,
È orribile il mio stato;
E voi col farmi assolvere
Lo feste peggiorar.
Morir dov'io son nato
Sol puommi consolar.

SCENA IV.

NINETTA, GIANNINA *con fardelli da viaggio e* CORI, *indi* ROBERTO *vestito da militare.*

NIN. GIAN. Dov'è? dov'è?
CORO Miratelo.
a 3 Uniti ancor noi siamo.
PIET. Ma che vuol dir quest'abito?
NIN. GIAN. Ambe con te partiamo.
PIET. Con me non è possibile.
ADOL. Voi donne! ed a far che?...
NIN. A fargli cuore ed animo,
Od a soffrir con lui.
PIET. Dov'è Roberto?
NIN. Oh lascialo!
Non nominar colui.
PIET. E donde un tal dispetto?
Disprezzo tal perchè?
GIAN. NIN. Ei ricusò il progetto
D'andarsene per te. —
PIET. Mie care, è troppo chiedere,
Roberto anch'esso è svizzero;
Nè voi potetete esigere
Ch'egli esuli per me. —
NIN. GIAN. Roberto è un sasso, è un tanghero...
ROB. Brave, ma brave affè. — (*accorrendo*)
Quando ho pensato meglio,
Quando a partir consento,
Ricevo, ingrate femmine,
Siffatto complimento?
Meritereste o barbare,
M'avessi da pentir...

Gian.Nin. Ah! non pentirti...
Piet. Ah! scusale.
Rob. Ma io saprò partir. (*un grido d'allegrezza, tutti lo circondano*)

Tutti.

Pie.Nin. e Gian. Per noi sei l'Angelo - consolatore!...
Da noi ti meriti - eterno amore!...
Di te dimentic$^{o}_{a}$ - non mai sarò.
Adol. Io mi congratulo - con te di cuore.
Ti fai conoscere - per uom d'onore;
La tua bell'opera - divulgherò.
Rob. Più ben degli uomini - studiate il core.
Anche i più tangheri - dirozza amore.
Ninetta giudichi - se amare io so.
Coro Un vero svizzero - chiamar si può.

SCENA ULTIMA.

Si batte il tamburo: i soldati sono tutti in iscena. Giunge il Colonnello *e detti.*

Rob. Ecco il segno dell'appello.
Coro Si avvicina il colonnello.
Col. Queste lettere di Napoli (*ad Adolf.*)
Il corrier per te recò.
E così... che indugio è questo!
A partir sei presto, o no? (*a Piet.*)
Rob. Parto io per un malato,
Per un semplice soldato,
Un robusto caporale,
Che non sa che cosa è male,
Se vi piace, o Colonnello,
Su due piedi partirà. —
Col. Buono è il cambio... e sei tu quello?
Rob. Quello, sì.
Col. T'accetto: va.
Rob. Addio tutti.
Nin. Gian. Piet. Coro Addio Roberto.
Nin. Gian. Piet. Buon amico! (*accompagnandolo*)
Nin. Ma... un momento (*ritorn.*)

ROB. Giusto ciel saresti incerto?
Non so dir che cosa io sento...
Che anche a me venuta sia,
Anche a me... la nostalgia?
Ma no, no, non paventate:
Solamente mi accertate
Che il signore che qui resta
Mio rivale non sarà.

NIN. Io lo giuro.

ROB. Addio! (*risoluto*)

ADOL. Ti arresta. (*avanzandosi*)
Colonnello, leggi qua. (*porge una lett. al Col.*)

COL. « *Grazia intera... torna tosto,* (*leggendo*)
Se a sposarmi sei disposto... »
È la dama del duello.

ADOL. Quella stessa, o Colonnello,
Or di me per far più certo
Il buon uomo di Roberto,
Nel tuo stesso reggimento,
Per un anno servirò.

COL. Tu soldato?

TUTTI Oh lieto evento!

COL. Vieni pur; t'accetterò.

TUTTI Viva! viva!

ADOL. A me Ninetta
Con piacere penserà.

NIN. Ah! di voi, qui benedetta
La memoria resterà.
Quel ch'io provo, quel ch'io sento,
Non può dirlo umano accento;
Non il labbro può spiegarlo...
Figurarlo - uman pensier.
Non è duol - non è diletto, -
Non tormento e non è affetto...
È una smania, un foco, un estasi
Del più tenero piacer.

TUTTI Ogni core è fatto oppresso,
Dallo stesso tuo piacer.

FINE DEL MELODRAMMA.